

IL MANIPOLATORE DELLA MEMORIA

MASSIMO TEODORI

C'è un inquinamento nella nostra politica che deriva dall'imbroglio della memoria che una parte considerevole della classe dirigente postcomunista continua a compiere rispetto al passato. Al centro dell'imbroglio vi sono quegli anni Novanta che, dopo il crollo del comunismo, avrebbero dovuto restituire anche all'Italia una «politica normale» e che, invece, hanno dato origine a una delle peggiori stagioni di mistificazione, arroganza e confusione istituzionale che la Repubblica abbia mai conosciuto. I postcomunisti, che così non vogliono essere chiamati ma che però ne sono condannati dai loro stessi comportamenti, sembrano sì pronti a professare cambiamenti, ma non ad esercitare il coraggio di affrontare la loro e nostra memoria con la forza della verità.

Pensate allo straordinario omaggio reso a Bettino Craxi con commoventi e veritiere parole non solo (...)

(...) di Stefania Craxi e Antonio Ghirelli ma anche del presidente della Camera, l'ex democristiano Pierferdinando Casini, e dal premier certamente uomo non di sinistra, Silvio Berlusconi: ebbene ancora una volta si è dovuto prendere atto del silenzio, un assordante silenzio dei Democratici di sinistra che pure si sono appropriati dell'etichetta «Sinistra democratica» per anni vituperata e offesa contro Craxi, Saragat e Pannella, autentici leader della sinistra democratica e liberale, mai piegatisi a «compagni di strada».

L'uso politico della giustizia continua ad essere il centro di quella *damnatio memoriae* che ha disfatto il diritto, la democrazia e la vita stessa di non poche persone nell'ultimo decennio. Ancora oggi - che si tratti dell'ostinazione sul conflitto di interessi, dell'accanimento giudiziario, della delegittimazione del berlusconismo o del disconoscimento del centro-destra - una parte della magistratura intrecciata con la politica è al centro della grande mistificazione che attanaglia gli stessi diessini che, nonostante abbiano più volte tentato di liberarsene, come per destino ricadono sempre nella tenaglia del giustizialismo e del giacobinismo.

E Luciano Violante che si è dimostrato ancora una volta l'interprete sopraffino, intelligente e spregiudicato dell'imbroglio della memoria con l'intervista resa al *Corriere della Sera* del 21 gennaio «Io, difensore dei giudici ma in Tangentopoli ci fu un errore». È

noto che l'attuale capogruppo diessino è stato per un quarto di secolo il massimo tessitore del rapporto strumentale tra magistrati e comunisti poi postcomunisti e il teorico della funzione supplente del controllo della legalità politica per via giudiziaria. In tutto ciò ha riportato grandi successi perché a lui si deve non poco dell'imbastitura dei processi a Andreotti e di Mani pulite, il legame tra i settori più dinamici dei procuratori e Botteghe Oscure, l'invenzione della vulgata del Doppio Stato composto da mafia, piduisti, servizi deviati et similia. Insomma quella di Violante rappresenta la storia esemplare di un vero e proprio teorico del potere ad ogni costo che, come ha osservato Cossiga, merita il ruolo di terribile Vyshinskij nostrano.

Oggi l'ex-magistrato è ancora

in prima fila per imbrogliare la nostra memoria repubblicana. Ambizioso com'è, non si fa scrupolo di ribaltare la verità e di ricostruire un passato che non è mai esistito. Afferma, senza ironia e autoironia, che «politica e magistratura devono essere reciprocamente autonome e rispettose» e che «la politica non ebbe la forza di combattere la magistratura», facendo finta di ignorare che ci furono due politiche contrapposte, quella che usò la magistratura e quella che ne fu violentata. Definisce «gli anni Novanta come la palla al piede della politica italiana di cui dovremmo finalmente liberarci», senza avere il pudore di dire chi fu a incatenare quelle palle e chi oggi le ripropone, sostiene che le «Toghe rosse» sono un'invenzione in quanto «Borrelli è un aristocratico» (lettura istruttiva: *La toga rossa* di Bonini e Misiani) e, ancora, che una tragedia per la sinistra fu «l'incomprensione tra Berlinguer e Craxi», nascondendo sotto lo zerbino il fatto che fu il suo Pci all'origine della campagna d'odio contro il socialismo anticomunista craxiano definito sprezzantemente «craxismo».

Violante resta il prototipo di ciò che nel bel libro della Spinelli *Il sonno della memoria* è così descritto: «In Italia la memoria è stata la maggior parte delle volte usata politicamente... È stata un'ar-

ma impropria utilizzata dai postcomunisti tra i quali non c'è stata nessuna corsa alla verità, nessun rispetto delle procedure, delle istituzioni, ma un permanente melmoso universo di allusioni, di complici silenzi, di avvertimenti oscuri, di maledizioni ineffabili». La democrazia italiana, come ha talvolta affermato lo stesso D'Alema, necessita di una normalità che dovrebbe essere composta da due parti politiche contrapposte le quali si riconoscono reciprocamente. Ma i peggiori nemici di questa «democrazia normale» sono gli imbrogliatori della memoria su cui germogliano i rinfocolatori dei rancori e degli odi che tuttora ci circondano.

IL GIORNALE
25 gennaio 2002

E 1/20